View metadata, citation and similar papers at core.ac.uk

brought to you by CORE

provided by UnissResearch

UnissResearch

Università degli studi di Sassari

Zucca, Raimondo (2008) *La Romanizzazione dell'Anglona.* In: *Martis: l'Anglona e la Sardegna nella storia*. Sassari, Mediando. p. 13-22. (Cronache di archeologia, 7). ISBN 978-88-89502-22-8.

http://eprints.uniss.it/6137/

Documento digitalizzato dallo Staff di UnissResearch

Regione Sardegna
Presidenza del Consiglio Regionale

Comune di Martis

ARISTEO edizioni

7

Cronache di Archeologia

Cronache di Archeologia

Martis

L'Anglona e la Sardegna nella Storia

Con il Patrocinio e contributo di

Presidenza del Consiglio Regionale

Comune di Martis

a cura di
Circolo Aristeo, *sezione editoriale*
Simonetta Castia

Progetto grafico
Arch. Stefano Serio

Immagini
Arte medievale in Anglona: nuove prospettive di ricerca: Coroneo 1993 (Tav. 1b), Frulio 2007 (Tav. 1a); *La Deposizione lignea di Bulzi: nuove proposte di lettura e datazione*: Andrea Pala (Tavv. 1-3, 9-10), da Archivio Museo Poldi Pezzoli (Tav. 4a), da De Francovich 1943 (Tav. 4b), da "La *Deposizione* lignea in Europa" (Tav. 5), da "Sacre passioni 2000" (Tavv. 6, 8), da Carli 1960 (Tav. 7); *Villaggi medievali abbandonati nel territorio di Martis (Anglona, SS): prime indagini archeologiche di superficie*: Centro di documentazione dei Villaggi abbandonati della Sardegna. Elaborazione grafica e GIS M. Cherchi-G. Marras (Tavv. 1a, 2, 4a, 6, 11a).

Stampa
TAS Sassari

Edizioni
© Copyright 2008
Mediando srl

via Coradduzza, 27 - Sassari

info@mediando.net

www.mediando.net

ISBN 978-88-89502-22-8

La romanizzazione dell'Anglona

1. Tibulas e la romanizzazione dell'Anglona

La romanizzazione dell'Anglona deve essere inquadrata nell'ambito della politica romana di sfruttamento delle risorse della Sardegna settentrionale già in età tardo repubblicana, una volta *pacatae* le bellicose popolazioni indigene dei *Balari* (nel finitimo territorio del Monte Acuto) e dei *Corsi*.
Il fulcro di tale fenomeno di acculturazione dei *populi* encorici fu costituito da una formazione urbana localizzata sulla costa anglonese, presumibilmente nell'area della foce del fiume Coghinas: *Tibulas*.
Le fonti sulla città di Tíboula[1] non rimontano al di là dell'età traianea (98-117 d.C.) alla quale si assegna, anche per quanto concerne la *Sardinia*, il complesso di fonti utilizzato nel corso del II secolo dal geografo Tolomeo. Il geografo alessandrino rappresenta per noi la più antica testimonianza di Tíboula.
Lo stesso Tolomeo rileva la localizzazione Tiboulátioi e dei Korsoí nel settore più settentrionale della Sardegna, mantenendo a quel che sembra i Tiboulátioi ad occidente dei Korsoí[2].
L'*Itinerarium Antonini* registra due *viae* in partenza da *Tibulas* e due *viae* in partenza da un *Portus Tibulas*:
I) La *via a Tibulas Sulcis*, con *Viniolas* (*Viniolae*) come prima statio della via a 12 miglia[3].
II) La *via a Tibulas Caralis*, con *Gemellas* (*Gemellae*) come prima stazione a 25 miglia[4].
III) La *via a Portu Tibulas Caralis*, con *Turublo minore* a 14 miglia dal *Portus*[5].
IV) La *via a Portu Tibulas per compendium Ulbia*[6].
Infine, a questo scarno elenco, dobbiamo aggiungere una fonte medioevale: si tratta del mappamondo di Ebstorf che documenta nell'isola di *Sardinia* i poleonimi di *Caralis*, *Nura civ(itas)*, *Vlbio* e *Tybulo*[7].
Dalle fonti esaminate si definisce con chiarezza la localizzazione sulla costa settentrionale della *Sardinia* di un centro detto *Tibulas*, corrispondente alla Tíboula tolemaica, e di un *Portus Tibulas*.
La forma del poleonimo della città e del porto presenta un problema non ancora chiarito: Tolomeo conosce un toponimo femminile singolare: Tíboula, con l'etnico Tiboulátioi, l'*Itinerarium Antonini* registra una forma apparentemente plurale del toponimo della città – *Tibulas* – preceduta dalla preposizione a che regge l'ablativo, sicché verrebbe da considerare *Tibulas* come indeclinabile. Tale interpretazione sembrerebbe raccomandata dal toponimo del porto *Portus Tibulas*, in cui, ove non si voglia considerare un possibile genetivo arcaico in *-as*, si potrebbe intendere una forma indeclinata *Tibulas*. A deciderci in questa direzione è, comunque, l'etnico tolemaico: la forma *Tiboulatioi* con il suffisso *-atioi* non ritorna in alcun altro etnico dei *populi* della *Sardinia*, mentre la riscontriamo soprattutto in diverse aree dell'*Italia* per vari etnici, tra cui *Antiates*; *Ardeates*; *Arpinates*; *Aquinates*; *Capenates*; *Fidenates*; *Ilvates* (*Ligures*); *Laviniates*; *Suffenates*.
Ne scaturisce l'ipotesi di un poleonimo – *Tibulas* – di stampo latino, con il corrispondente etnico *Tibulates*, noto nella forma greca *Tiboulatioi*, cui si affiancò l'etnico *Tibul(l)enses*, da cui derivò il *cognomen* di tipo etnico *Tibullesia*[8], recato da quella *Cornelia Tibullesia*, nota dal cippo funerario in granito scoperto a Capo Testa[9]. Se attribuiamo ai Romani la fondazioni di una *Tibulas* in *Sardinia* non abbiamo più necessità di invocare con Emidio De Felice una base panmediterranea **tab-/ *teb-*, con il significato di «roccia, rupe, altura rocciosa»[10], mentre appare più persuasiva l'ipotesi di Lucia di Salvo e Massimo Pittau, che riportano *Tibulas*[11] al latino *tibulus* con il significato di «pino selvatico», presumibilmente della specie *Pinus pinaster L.*. La formazione toponomastica *Tibulus* (che sarebbe attestato nel mappamondo di Ebstorf) *-Tibulas* rifletterebbe dunque una risorsa, quella delle pinete costiere, che avrebbe determinato o agevolato la costituzione dell'insediamento in età romana. La natura di questo centro permane incerta ma l'ambito storico-culturale che proponiamo di riconoscervi, quello romano repubblicano successivo alla conquista della *Sardinia* e della *Corsica* nel 238/37 a.C. e l'organizzazione della *provincia* unitaria di *Sardinia et Corsica* nel 227 a.C., suggerisce l'ipotesi di uno sfruttamento organizzato della risorsa dei pini in funzione delle costruzioni navali. Il pino rappresentò, certamente, un elemento consueto del paesaggio mediterraneo antico se è vero che denominò numerose isole caratterizzate proprio da una imponente

copertura boschiva di pini. L'archeologia subacquea ha documentato largamente l'utilizzo prioritario del legname di pino per le costruzioni navali antiche, proprio in relazione alla grande abbondanza di tale tipo botanico sulle coste del Mediterraneo, a tal punto che già le fonti classiche notarono il cambiamento del paesaggio mediterraneo, segnatamente delle isole, per l'intenso disboscamento effettuato in funzione delle costruzioni navali[12].
Ma il documento principale sulla costituzione di nuovi centri per la produzione di navi romane è costituito dal noto passo dell'*Historia plantarum* di Teofrasto relativo al progetto di fondazione di un centro navale in Corsica in un contesto cronologico indicato dagli storici intorno alla metà del IV sec. a.C. Teofrasto, dopo aver dichiarato che i più spettacolari alberi di pino nero e di abete fossero quelli della Corsica, narra la storia del primo tentativo d' impianto oltremare di un cantiere navale romano:

Una volta i Romani, volendo costruire una flotta, navigarono alla volta dell'isola [di *Kyrnos*] con 25 navi; le dimensioni degli alberi tuttavia erano tali che nel corso della ricognizione dei golfi e dei porti la rottura degli alberi delle navi li costrinse ad approdare in una costa fittamente alberata. Del resto l'isola era interamente coperta dal manto forestale e resa come selvaggia dai boschi. In conseguenza di ciò i Romani rinunziarono a fondare la città. Alcuni di essi, tuttavia, si aprirono un passaggio e tagliarono in un'area ristretta un enorme quantitativo di legname, che consentì loro di costruire una zattera di tali dimensioni che l'equipaggiarono con cinquanta vele; nondimeno la zattera si sconnesse in altomare. *Kyrnos* così, sia perché permane nel suo stato naturale, sia a causa del suolo e del clima, supera di gran lunga (per i boschi) le altre regioni[13].

È evidente che la finalità dei Romani era quella di costituire in Corsica (e abbondava la migliore materia prima per le costruzioni navali, il pino nero e l'abete, di qualità superiore a quelli laziali) una città incentrata sui cantieri navali. La città prevista doveva essere una vera e propria colonia transmarina di almeno cinquecento uomini: infatti le 25 navi, probabilmente *pentekontoroi*, potevano trasportare da 30 a 50 persone ciascuna (in totale da 750 a 1250 individui, cui devono sottrarsi i rematori e gli altri membri dell'equipaggio. La colonia non ebbe successo poiché probabilmente a causa di una tempesta sottocosta gli alberi delle navi si spezzarono e le imbarcazioni, ormai inutilizzabili, dovettero essere spogliate delle cinquanta vele e di ciò che era recuperabile[14].
Potremmo, dunque, pensare che *Tibulas* sia stata la prima fondazione romana di un insediamento produttivo della Sardegna settentrionale, in un' area caratterizzata da un approdo prossimo ad una vastissima pineta.
Se le considerazioni svolte in precedenza hanno valore, l'area della Tíboula tolemaica deve essere ricondotta al settore costiero settentrionale ad oriente di *Turris Libisonis* e ad occidente Ιουλιολα, forse *Viniolae* dell'*Itinerarium Antonini*, prevalentemente identificata con l'odierna Vignola[15].
La localizzazione di questa Tíboula ricadrebbe allora nel tratto costiero dell'odierna Castelsardo, secondo l'ipotesi che propose il fondatore della moderna geografia storica, Philippus Clauverius, al principio del secolo XVII[16], e che in tempi recenti hanno sostenuto con dovizia di argomenti dapprima Massimo Pittau[17], e successivamente Paolo Melis[18], René Rebuffat[19], Giuseppe Pitzalis[20] ed Attilio Mastino[21].
Nel litorale di Castelsardo, oggi scompartito tra vari comuni autonomi, la ricerca topografica ha riconosciuto vari insediamenti costieri antichi dotati di scalo portuale.
In attesa dell'auspicato studio delle variazioni delle linee di costa della Sardegna durante le varie fasi dell'olocene, che abbracciano anche le età storiche oggetto del nostro intervento, dobbiamo limitarci a segnalare, sulla base delle testimonianze cartografiche e documentali medioevali e postmedioevali, l'esistenza di quattro scali portuali nell'arco costiero compreso tra la foce del Riu Silis e quella del

Coghinas, che potremmo assumere come limiti rispettivamente occidentale e orientale del *territorium* presunto di Tíboula, ove non si voglia ipotizzare una estensione dei *Tibulates* sino a Capo Testa.
Tre di questi approdi sono correlati direttamente alla città-fortezza di Castel Genovese dai celebri statuti portuali di Galeotto Doria e rinnovati da Nicolò Doria: si tratta del Porto di Frigiano, ad occidente, e, ad oriente, degli scali di Mare Picinnu (Cala Marina) e di Agustina (Cala Ostina)[22]. Le ricerche di archeologia subacquea di Edoardo Riccardi, presentate nel XIV Convegno di Studi de «L'Africa Romana» nel 2000 da Marco Agostino Amucano e da Giuseppe Pitzalis, documentano l'uso antico di questi approdi[23].
In particolare a Cala Ostina, indagata per l'aspetto protostorico anche da Paolo Melis nel citato Convegno de L'Africa Romana, ha restituito frammenti anforici di Greco-Italiche, Dressel 1, Dressel 2 oltre a vasellame da mensa a vernice nera di botteghe campane, oltre a materiali di età imperiale Dressel 7-11; Africane II, Tripolitane I, sigillata chiara A e ceramica da cucina a patina cenerognola[24]. Il quarto approdo è costituito dalla foce del Coghinas presso San Pietro a Mare (Valledoria), dove si localizza il porto medioevale di Ampurias.
La documentazione archeologica dell'insediamento antico di San Pietro a Mare che non sfuggì, nel secolo XIX, a Giovanni Spano[25], riflette un insediamento sviluppatosi sulla panchina tirreniana, con strutture in *opus caementicium* ed *opus incertum* rimontanti già ad età tardo repubblicana, con un prosieguo in fase imperiale. La presenza di elementi architettonici, quali colonne in granito, sottolinea probabilmente il rilievo monumentale di alcuni suoi edifici. La necropoli, già individuata da Ercole Contu nel 1967, rivela i celebri segnacoli con il volto del defunto sunteggiato «a specchio», tipico dell'artigianato dell'area di Castel Sardo-Valledoria-Viddalba[26].
La presenza di ceramica a vernice nera assicura una cronologia dell'insediamento almeno tardo repubblicana, ma ricerche future dovranno chiarire l'esistenza di uno scalo nell'area in questione almeno da età arcaica che giustifichi il materiale etrusco, greco orientale ed attico di Perfugas, le importazioni etrusco-corinzie di Predda Niedda-Sorso e l'abbondante ceramica attica a figure rosse da Nulvi[27].
Il complesso dei dati suggerisce di riconoscere proprio alla foce del Coghinas il più cospicuo approdo dell'area di Castelsardo, senza che si possa per ora definirne l'eventuale sua connessione con Tíboula-*Portus Tibulas*.
Come riconosciuto da vari autori, si deve apprezzare in questa area litoranea un importante insediamento, articolato in più scali, di fase tardo repubblicana che precedette *Turris Libisonis* nel ruolo di porto principale della costa settentrionale della *Sardinia*, nel quadro dei collegamenti con l'altra isola – la *Corsica* – pertinente ad un'unica *provincia* (*Sardinia* et *Corsica*) e nell'ottica della navigazione da *Roma* alla *Hispania Citerior* attraverso il *fretum Gallicum*, le Bocche di Bonifacio.
A parte l'attestazione della ceramica romana dell'*atelier des petites estampilles* nel vicino sito di Monte Cau-Sorso, che riflette l'uso degli scali già da fase romana medio-repubblicana in corrispondenza con un insediamento punicizzato[28], la cospicua presenza di vasellame a vernice nera a *Monte Elias, Nuraghe Cubeddu, Nuraghe Paddaggiu*-Castelsardo; *Montifigu, Nuraghe Montilongu, Nuraghe San Salvatore, Monti Fulcadu*-Sedini; *Monte San Giovanni*-Viddalba; *Monti Maltu*-Bulzi; *Nuraghe Meju*-Perfugas[29] documenta la capillarità della distribuzione del vasellame da mensa di accompagnamento delle anfore vinarie greco italiche e Dressel 1, importate attraverso gli scali di Castelsardo tra II e I sec. a.C.
Ad una precoce presenza dell'elemento italico in questa area retrostante Castelsardo rimandano inoltre i gentilizi della documentazione epigrafica di Perfugas e Viddalba. A Perfugas abbiamo un epitafio di un *Q. Rusticelius [—]*[30] che potrebbe essere augusteo, ma che riflette un *nomen* frequente in Lazio e soprattutto in Campania e la cui presenza in Africa a *Cirta* e a *Celtianis* è ascritta alla colonizzazione di fase cesariana o augustea.
A Viddalba le numerose iscrizioni funerarie incise sulle stele «a specchio»[31] documentano gentilizi di

chiara provenienza centro italica, quali il rarissimo *Carius*[32], attestato nella forma *Karius* ad *Ariminum* e nella medesima forma di Viddalba a *Tiddis*.
Non saremmo alieni dal credere che la fondazione romana di *Tibulas* si accompagnasse, dunque, allo stanziamento di gruppi di estrazione italica, dediti ad attività mercantili e presumibilmente alla cantieristica navale. Forse non casualmente all'estremità occidentale del territorio di Castelsardo sorse la *aedes* consacrata da due *Fufii* ad *Isis*[33], la dea che con l'appellativo di *Pelagia* e il rituale del *Navigium Isidis* segnava la primaverile riapertura dei traffici marittimi, dopo il *mare clausum* invernale[34].

2. La romanizzazione del territorio dei Tibulates

Per quanto attiene il territorio di Martis, ricadente nell'*ager* dei *Tibulates*, le testimonianze romane più rilevanti, già segnalate nel secolo XIX dal Lamarmora e dallo Spano, si accentrano nel sito di Monte Francu, che rivela un insediamento romano con necropoli. Tuttavia deve rimarcarsi anche il ritrovamento nello stesso centro di Martis di *un signaculum* in bronzo, con l'iscrizione *Niceri* (*hedera*), ossia: «di Nicerio»[35].
Questi *signacula* sono il documento diretto di una struttura insediativi rurale di un *dominus*, in questo caso un membro della *gens Niceria*. Il sigillo veniva utilizzato dal personale, presumibilmente servile o libertino, del *dominus* per marcare come segno di proprietà ad evitare i furti derrate alimentari, in particolare i pani, il formaggio etc.
Cogliamo, grazie al sigillo di *Nicerius*, l'organizzazione dei *praedia* privati del territorio di Martis, utilizzati per le colture cerealicole e per l'allevamento brado degli ovini.
La circolazione della monetazione romana, soprattutto nell'insediamento di Monte Francu, riflette la larga diffusione dell'economia monetale, presumibilmente già introdotto anche in questo territorio dal Cartaginesi sin dal tardo IV secolo a.C. È rilevante l'attestazione a Martis di uno dei rarissimi esemplari della moneta coloniale di *Turrris Libisonis*, emessa da *Q(uintus) A(—) M(—) e da P(ublius) C(—) (duo)v(iri)*, i supremi magistrati della colonia turritana[36].
La testimonianza più significativa della romanizzazione del territorio di Martis è costituita da una iscrizione, edita preliminarmente da Roberto Caprara ed inserita nella raccolta epigrafica di Giovanna Sotgiu[37], può ora essere descritta più puntualmente in base ad una foto della Soprintendenza Archeologica di Sassari.
L'iscrizione, rinvenuta in località La Balza, senza che si evidenziassero testimonianze archeologiche relative ad un eventuale luogo di culto, impaginata su dodici linee, è stata incisa con un ductus irregolare, privo di linee di guida, su una lastrina litica, di cui si ignorano le dimensioni, rozzamente levigata. Il testo è il seguente:
[pro] salute et in[c]o
[lu]mitate et reditu et
[vi]ctorias (sic) imp(eratoris) Caes(aris)
[C.I]uli Veri Maximini , pii
felicis,invicti Augg(ustorum duorum) et C.Iuli
Veri Maximini (sic) nobilis
simi Caes(aris) [—]usque
domus divin(a)e eorum.
Iovi optimo Maximo,
Iunoni Regin(a)e,Mi
nerv(a)e,Spei, Salu
[ti —] OSPI+

Si tratta di una dedica *[pro] salute et in[c]o[lu]mitate et reditu et [vi]ctorias* (sic) di Massimino il Trace[38] e del figlio Massimo, per errore del lapicida indicato come *Maximinus*, e della loro *domus divina*, nel momento in cui (236-237 d.C.) furono impegnati nelle guerre contro i Sarmati e i Daci. Si invocano quindi almeno cinque divinità: *Iuppiter optimus maximus, Iuno Regina, Minerva, Spes* e *Salus*.
Nonostante l'estrema rozzezza dell'iscrizione può pensarsi alla dedica ufficiale, in qualche santuario del territorio di Martis[39] da parte di un corpo di truppe che manifestavano fedeltà all'imperatore. Si può sottolineare, al riguardo, che dal territorio di Ossi (che restituì un' iscrizione a *Iuppiter Dolichenus*), proviene una rozza lastra, in cui è impaginato su sei linee superstiti, una dedica *pro salute et [in]columitate et victo[ria]* dell'imperatore Quintillo, del 270 d.C. Tale dedica costituisce, per il genere di supporto, per il ductus assai trascurato e, parzialmente, per il formulario, il raffronto più stretto per l'iscrizione di Martis. Di conseguenza con escluderemmo che anche il testo di Ossi possa essere stato dedicato in un sacello di quel territorio da parte di elementi presumibilmente militari.
In definitiva nel Basso Impero parrebbe rafforzarsi anche in Sardegna il culto di una divinità suprema che, pur nella varietà degli attributi e dei sincretismi, corrispondeva a *Iuppiter*. In questo processo l'elemento militare dovette giocare il suo ruolo, anche come veicolo di divinità orientali.
Ad elemento militare devono riportarsi due nuovi documenti epigrafici del territorio dell'Anglona, non lungi da Martis.
Si tratta di una dedica a Salonino, proveniente da un sito rurale a mezzogiorno di Castelsardo, e da una seconda dedica *[pro sal(ute)] et redito* (sic) *et victoria* di Valeriano da Bulzi.
Si deve notare che le due iscrizioni provengono da un territorio interessato da una viabilità di grande importanza sul piano annonario, a tener conto sia delle recenti ricerche sulla struttura economica antica della bassa valle del Coghinas, sia del sistema stradale con *capita viarum Tibulas* e *Portus Tibulas*, secondo l'*Itinerarium Antonini*.
La dedica a Salonino sembrerebbe posta in un centro minore dell'*ager* tibulate, arroccato in posizione dominante su un altopiano denominato *Valentino*, presso Punta sa Mena, a circa 5 km a sudovest della foce del Coghinas.
L'iscrizione, attualmente deposta presso il Museo Comunale di Viddalba, è incisa su una lastra irregolare di ignimbrite, di forma irregolarmente trapezoidale, di cm 38 di larghezza massima, cm 39 di altezza e cm 6/12 di spessore.
Il testo impaginato, mediante una *ordinatio* agevolata dalle linee di guida, su sei linee, adeguandosi alle asperità della superficie, è il seguente:

[D(omino) N(ostro) ?] Publio Licinio / [Co]rnelio Saloni/no Baleriano Invic/to Pio Felice Aug(usto), nobilis(s)imo Caesari / F(—) B(—).

Si tratta della seconda dedica a Salonino, nobilissimo Cesare, figlio di Gallieno, rinvenuta in Sardinia, dopo la lastra marmorea di Nora edita da Giovanna Sotgiu nel 1969[40].
La datazione del nostro testo sarà da porre tra la metà del 258 e l'ultimo trimestre del 260.
Nell'ultima linea compare una abbreviazione: *F(—) B(—)*, nella quale piuutosto che il dedicante abbreviato sarà da ricercarsi una dedica sacra, come *F(ortunae) B(ictrici)* per *V(ictrici)*, ovvero, meglio, *F(ortunae) B(onae)*, forse posta da elementi militari.
L'altra dedica *[pro sal(ute)] et redito* (sic) *et victoria* di Valeriano, rinvenuta a Bulzi (SS), è incisa su una lastra di arenaria compatta, di color grigiastro, di sicura provenienza da cave di Bulzi, mutila all'estremità sinistra, ed è conservata, a cura del Responsabile dell'ufficio Beni Culturali della Diocesi di Tempio-Ampurias, Don Francesco Tamponi, nei locali del Seminario diocesano di Tempio, da adibirsi a Museo Diocesano.

La lastra ha le seguenti dimensioni: altezza cm 51, larghezza residua cm 36, spessore cm 12,5 / 8,5.
Un attento esame autoptico del supporto ha rivelato che la pietra è opistografa ma del testo, probabilmente, primitivo, steso su almeno sette linee con una debole incisione delle lettere, non si riesce a proporre alcuna lettura a causa delle spesse incrostazioni di calce che interessano tutti i lati della lastra, ad eccezione della faccia a vista con l'iscrizione più recente, dovute all'utilizzo della lastra nella surricordata struttura chiesastica.
Lo specchio epigrafico dell'unica iscrizione leggibile, sommariamente spianato, rivela ancora alcune depressioni naturali della pietra, alle quali si è adeguato il lapicida nell'incisione del testo.
Inoltre appare evidente che si procedette in un secondo tempo ad eradere le prime due linee del testo per reincidervi una dedica *[pro sal(ute)] et redito* (sic) *et victoria* dell'imperatore Valeriano, che denunzia, sul piano paleografico, nette differenze rispetto al primo testo. La reincisione del nuovo testo ha provocato un problema sintattico alla parte residua del testo di prima fase, che in effetti non concorda con il più recente.

I fase:
—/ — / [—] et Gaio Marc(—) FL(—) et / [Cor]neli(a)e Galloni(a)e / [Au]g(ustae ?) coniugi D(omini) N(ostri) / [P.Va]leriani invicti / [pii] fe(licis) Aug(usti), totius / [do]mus d(ivinae) eorum. / [Fo]r(tunae ?) redu/c(i).

II fase:
[Pro sal(ute)] et redito (sic) et victo/[ria] imp(eratoris) [C]a[es(aris) Pub]li Licini [Valer]iani invic[ti pii] feli(cis) / [—] et Gaio Marc(—) FL(—) et / [Cor]neli(a)e Galloni(a)e / [Au]g(ustae ?) coniugi D(omini) N(ostri) / [P.Va]leriani invicti / [pii] fe(licis) Aug(usti), totius / [do]mus d(ivinae) eorum. / [Fo]r(tunae ?) redu/c(i).

La iscrizione di I fase, conclusa dalla dedica *[Fo]r(tunae ?) redu/c(i)*, era posta a una serie di personaggi che facevano parte della *domus d(ivina)* di una coppia imperiale, poiché alla linea 8 abbiamo il riferimento alla *domus d(ivina) eorum* e non *eius*.
Si tratta con tutta evidenza della *domus divina* di Valeriano[41] poiché alle linee 4-7 tra i membri di tale *domus divina* è menzionata una *[Cor]nelia Gallonia / [Au]g(usta ?) coniux D(omini) N(ostri) [P.Va]leriani invicti [pii] fe(licis) Aug(usti)*.
Questa *Cornelia Gallonia* appare per la prima volta in questo testo, che la dichiara *coniux* dell'imperatore Valeriano.
La prima moglie di Valeriano fu *Egnatia Mariniana*[42], madre di Gallieno, morta antecedentemente il 253 ? e divinizzata (*Diva Mariniana*)[43].
La seconda moglie è attestata, ma non nominata, nell'*Historia Augusta*, nella *vita Valeriani* 8, 1, a proposito del supposto secondo figlio di Valeriano, il fratellastro di Gallieno, *Valerianus iunior*, ***alia quam Gallienus matre genitus***.
Su questo *Valerianus iunior*, figlio dell'imperatore Valeriano, in generale gli storici hanno espresso scetticismo[44]. Come si è detto *Cornelia Gallonia* non è altrimenti nota, ma essa deve, con ogni verosimiglianza, raccordarsi da un lato con la *gens Cornelia*, forse la medesima cui apparteneva la moglie di Gallieno *Cornelia Salonina*[45], dall'altro con la *gens Gallonia*, cui apparteneva quel *Basilius Gallonius*[46], che teste l'*epitoma de Caesaribus*[47] *iussu Gallieni moribundi Claudio defert Ticinum insignia imperii*.
Infatti benché la notizia dell'epitome vada con probabilità destituita di fondamento, in quanto prodotta verosimilmente in età costantiniana a giustificazione della legittimità dell'impero di Claudio II[48], il legame tra *Basilius Gallonius* e Gallieno potrebbe essere storico e fondato sui legami parentali tra la *gens Gallonia* e la *domus Augusta* di Valeriano, conseguenti al secondo matrimonio del padre di Gallieno.
A rafforzare questa ipotesi sta il problematicissimo riferimento a quel *Gaius Marc(—) FL(—)* che

nell'iscrizione in esame precede *Cornelia Gallonia*. A causa dell'erasione delle prime linee, la cui spiegazione ci sfugge, non possiamo comprendere il ruolo giocato dal nostro personaggio all'interno della *domus divina* di Valeriano. Ma egli è con probabilità un ***Gaius Marcius***, forse ***Fl(avius)*** che potrebbe essere discendente del ***C. Gallonius*** *Fronto legatus Augusti provinciae Thraciae* sotto Antonino Pio, tra il 145 e il 155 d.C.[49], a sua volta congiunto con *T.* ***Fl(avius)*** *Priscus* ***Gallonius*** *Fronto* ***Marcius*** *Turbo*[50] figlio adottivo del celebre amico dell'imperatore Adriano *Q. Marcius Turbo Fronto Publicius Severus*[51].
D'altro canto che i *Gallonii* abbiano giocato un qualche ruolo nell'amministrazione imperiale dei decenni centrali del III secolo lo desumiamo dall'attestazione nell'*Historia Augusta*[52] di un *Gallonius Avitus, legatus Thraciarum,* al tempo di Aureliano[53].
Si pone infine il problema del dedicante dell'epigrafe. In assenza del contesto originario di rinvenimento il ventaglio delle ipotesi appare vasto.
La pertinenza al territorio di Bulzi, certificata dal tipo litico, esclude un contesto urbano, sicché non si escluderebbe anche per questa iscrizione un ambito militare di provenienza.

[1] Cfr. ZUCCA 1988-1989, pp. 333-347; REBUFFAT 1996, pp. 317-328.
[2] Ptol. III, 3, 6.
[3] It. Ant. 83, 1.
[4] It. Ant. 81, 5.
[5] It. Ant. 78, 5.
[6] It. Ant. 82, 9.
[7] MILLER 1896, pp. 29-30.
[8] KAJANTO 1965, pp. 50, 192.
[9] *CIL* X 7973.
[10] DE FELICE 1962-1963, p. 100.
[11] DI SALVO 1993, pp. 261 ss.; PITTAU 1997, pp. 212-14.
[12] JANNI 1996, pp. 65-6.
[13] Theophr. h. plant. V, 8, 2-3.
[14] AMIGUES 1990, pp. 79-83; AMIGUES 1993, p. 102.
[15] Itin. Ant. 83, 2.

[16] CLAUVERIUS 1785, p. 18. L'ipotesi del Clauverius venne varianmente discussa da parte degli studiosi. Nel volume della *Forma Italiae* di Panedda 1950, p. 49 la localizzazione di Tíboula a Castelsardo è vigorosamente sostenuta.

[17] PITTAU 1987, pp. 53-55.

[18] MELIS 1992, p. 15, n. 26.

[19] REBUFFAT 1996, pp. 317-328.

[20] PITZALIS 1998, p. 750.

[21] MASTINO 2001, pp. 104, 108, 112-3.

[22] AMUCANO, PITZALIS 2002, p. 1352.

[23] AMUCANO, PITZALIS 2002, pp. 1354-5, n. 25.

[24] MELIS 2002, p. 1339

[25] SPANO 1855, p. 129, n. 1.

[26] MOSCATI 1992.

[27] D'ORIANO 1999, pp. 43-5.

[28] ZUCCA 1983 - 1984, p. 310, n. 22.

[29] MELIS 1992, p. 23, fig. 3.

[30] MASTINO 2001, pp. 104-105; 115-117, nr. 2.

[31] MOSCATI 1992.

[32] MASTINO, PITZALIS 2003, pp. 657-695.

[33] *CIL* X 7948 = *ILSard* I, 307. Rilevante al riguardo è la individuazione nell'entroterra di Castelsardo, a Nulvi, di una «testa di Iside in bronzo» della collezione Bettinali di Sassari (PAIS 1881, p. 345, n. 5).

[34] JANNI 1996, p. 117.

[35] *CIL* X 8059, 275.

[36] ROWLAND 1981, p. 61.

[37] SOTGIU 1988, p. 646, B 161.

[38] Alla l. 5 del testo parrebbe che l'originario AVG (*Augusti*) sia stato trasformato, successivamente, in AVGG (*Augustorum*), con un procedimento simile a quello adottato per *Claudius* e *Quintillus* nel *milliario AE* 1984, 446.

[39] SOTGIU 1988, p. 646.

[40] *AE* 1971, 124 = *ELSard*, p. 584, B 21.

[41] Sulla *domus divina* di Valeriano vedi, ad esempio, i testi greci *AE* 1999, 1426-1427 da *Thessalonica*.

[42] PIR^2 E 39; REV 2, 1905, cc. 2003-4, nr. 44.

[43] RICV I, 64, f.

[44] Per un'analisi serrata delle posizioni degli storici cfr. C. Zaccaria, 1978, p. 108, n. 126; Zaccaria 1984, pp. 697-709.

[45] Sulla parentela tra la *gens Egnatia* e la *gens Cornelia* nel quadro genealogico di Gallieno cfr. Chausson 1997, pp. 211-331, in particolare pp. 215-225; 235, fig. 7; 312; 322.

[46] *PLRE* I, p. 149 (*Basilius-5*); *PIR* IV^2, 1, G 49. Cfr. anche *PIR* I^2, A 1626.

[47] epit. de Caes. 34, 2. Cfr. Aur. Vict. Caes. 33, 28.

[48] *PIR* I^2, A 1626, p. 332.

[49] *PIR* IV^1, G 50.

[50] *PIR* III^2, F 344.

[51] *PIR* V^2, 2, M 249.

[52] *Hist. Aug. Vita Bonos.* 15, 6.

[53] *PIR* IV^2, 1, G 48.

Bibliografia

AMIGUES 1990 — S. AMIGUES, *Une incursion des Romains en Corse d' après Théophraste, H. P. V, 8, 2*, "Revue des Études Anciennes", 92, pp. 79-83.

AMIGUES 1993 — S. AMIGUES, *Théophraste. recherches sur les plantes. Livres V et VI*, Paris.

AMUCANO, PITZALIS 2002 — M. A. AMUCANO, G. PITZALIS, *Attracchi e approdi lungo l'estremità orientale del Golfo dell'Asinara (Castelsardo-Isola Rossa)*, L'Africa Romana, XIV, Roma.

CHAUSSON, 1997 — F. CHAUSSON, *Les Egnatii et l'aristocratie italienne des IIe-IVe siècles*, "Journal des Savants", pp. 211-331

CLAUVERIUS 1785 — Ph. CLAUVERIUS, *Sardinia antiqua*, Torino.

DE FELICE 1962-1963 — E. DE FELICE, *La Sardegna nel Mediterraneo in base alla toponomastica costiera antica*, St.S., XVIII, 1962-1963.

DI SALVO 1993 — L. DI SALVO, *Un fitonimo delle Naturales Historiae di Plinio e un antico toponimo in Sardegna*, "Civiltà classica e cristiana", XIV, 3, 1993, pp. 261 ss.

D'ORIANO 1999 — R. D'ORIANO, *La Sardegna settentrionale alla metà del VI secolo*, in AA.VV., *MAXH. La battaglia del Mare Sardonio*. Catalogo della Mostra, Cagliari Oristano, pp. 43-5.

JANNI 1996 — P. JANNI, *Il mare degli antichi*, Bari.

KAJANTO 1965 — I. KAJANTO, *The latin Cognomina*, Helsinki.

MASTINO 2001 — A. MASTINO, *Tempio Pausania: Gemellae oppure Heraeum ?*, in AA.VV., *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia*, Roma 2001, pp. 104, 108, 112-3.

MASTINO, PITZALIS 2003 — A. MASTINO, G. PITZALIS, *Ancora sull'artigianato popolare e sulla «scuola» di Viddalba: le stele inscritte*, in AA.VV., Cultus splendore. *Studi in onore di G. Sotgiu*, Cagliari.

MELIS 1992 — P. MELIS, *Antichità romane del territorio di Castelsardo (Sassari)*, A.S.S., XXXVII.

MELIS 2002 — P. MELIS, *Un approdo della costa di Castelsardo, fra età nuragica e romana*, L'Africa Romana, XIV, Roma.

MILLER 1896 — K. MILLER, *Mappaemundi*, V. Heft: Die Ebstorfkarte, Stuttgart.

MOSCATI 1992 — S. MOSCATI, *Le stele a "specchio". Artigianato popolare nel Sassarese*, Roma.

PAIS 1881 — E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, Roma.

PANEDDA 1950 — D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano*, Roma.

PITTAU 1987 — M. PITTAU, *Tibula*, "La Grotta della Vipera", 38/39, 1987, pp. 53-55.

PITTAU 1997 — M. PITTAU, *I nomi di paesi, città, regioni, monti, fiumi della Sardegna*, Cagliari.

PITZALIS 1998 — G. PITZALIS, *Necropoli e centri rurali della Sardegna romana nella Bassa Valle del Coghinas*, L'Africa Romana, XII, Sassari.

REBUFFAT 1996 — R. REBUFFAT, *Tibulas*, AA.VV., *Da Olbìa a Olbia*-I, Sassari, pp. 317-328.

ROWLAND 1981 — R. J. ROWLAND, Jr., *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma.

SOTGIU 1988 — G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL X e l'E. E. VIII*, ANRW, II, 11, 1, Berlin-New York.

SPANO 1855 — G. SPANO, *Statuetta in bronzo d' un indigete*, B.A.S., I.

ZACCARIA 1978 — C. ZACCARIA, *Contributo alla storia dei Cesari nel III sec. d.C.: i figli dell'imperatore Gallieno*, "Quaderni di Storia antica e di epigrafia", 2, Roma, pp. 81-82.

ZACCARIA 1984 — C. ZACCARIA, *A proposito di un presunto fratello dell'imperatore Gallieno*, in *Sodalitas. Scritti in onore di A. Guarino*, II, Napoli, pp. 697-709.

ZUCCA 1983-1984 — R. ZUCCA, *Tre piattelli «di Genucilia» dalla Sardegna*, AFLP, XXI, 1983-1984.

ZUCCA 1988-1989 — R. ZUCCA, *Cornelia Tibullesia e la localizzazione di Tibula*, St.S., XXVIII, 1988-1989, pp. 333-347.